

**PROGETTO THIERRY SALMON  
III EDIZIONE 26/07 - 08/09/2006**

**PERICLE  
ATELIER DI ANTONIO LATELLA**

**26/07 - 14/08**

España, Zaragoza, Escuela Municipal de Teatro

**16/08 - 03/09**

Portugal, Lisboa, Centro Cultural de Belém

**Dimostrazione pubblica**

**06/09**

Italia, Roma, Teatro Valle

**Fase di confronto**

**08/09**

Italia, Roma, Teatro Valle

**EQUIPE DEL MAESTRO**

assistenti: Anne-Sophie Durand, Nicole Kehrberger, Stefano Laguni, Danilo Nigrelli

diarista: Alessandro Genovesi

**GLI ALLIEVI**

Alexandre Aflalo (Belgique)

Jean-François Bourinet (France)

Paula Diogo (Portugal)

Ana Portolés (España)

Estelle Franco (Belgique)

Julián Fuentes Reta (España)

Luís Godinho (Portugal)

Valentina Gristina (Italia)

Natalia Hernández Arévalo (España)

Daniela Labbé Cabrera (France)

Guillaume Marquet (France)

Emiliano Masala (Italia)

Dominique Pattuelli (Belgique)

Martim Pedroso (Portugal)

Daniele Pilli (Italia)

**Antonio Latella** - che in questi anni ha firmato molte regie shakespeariane (nel 2001 il suo progetto "Shakespeare e oltre" gli è valso il Premio Ubu) - svilupperà il suo atelier su **Pericle** di W. Shakespeare. "Pericle - spiega Latella - è un uomo, un eroe che sotto i piedi non ha quasi mai la terraferma, ma sceglie il mare come culla del suo peregrinare alla ricerca di una verità, o semplicemente di una casa dove fermarsi e forse finalmente raccontare agli altri e a se stesso; quel se stesso che ha smesso di essere un riflesso nel fondo del mare. Più che insegnare agli ospiti di questa nave, spero siano loro a saperla far galleggiare, per permettermi di imparare il più possibile, e forse insieme ad ogni porto, ad ogni imprevisto o tempesta, riusciremo a seppellire una delle tante maschere del nostro quotidiano, riusciremo a ritrovare quella spinta giusta, quell'esigenza che ci ha fatti imbarcare per la prima volta, ed essere viaggiatori tra i rossi sipari, porti del mondo".

**NOTE INTRODUTTIVE ALLO STAGE SU *PERICLE* DI W. SHAKESPEARE  
A CURA DI ANTONIO LATELLA - MAESTRO DEL PROGETTO THIERRY SALMON 2006  
E DI FEDERICO BELLINI**

**IL VIAGGIO**

---

*Perché quasi ogni ragazzo sano e robusto, che abbia dentro di sé uno spirito sano e robusto, prima o poi ammattisce dalla voglia di mettersi in mare?*

*Perché, al tempo del vostro primo viaggio come passeggero, avete sentito in voi un tale brivido mistico, non appena vi hanno detto che la nave e voi stesso eravate fuori vista da terra? Perché gli antichi Persiani tenevano il mare per sacro? Perché i Greci gli fissarono un dio a parte, e fratello di Giove?*

*Certamente tutto ciò non è senza significato.*

*E ancora più profondo di significato è quel racconto di Narciso che, non potendo stringere l'immagine tormentosa e soave che vedeva nella fonte, vi si tuffò e annegò.*

*Ma quella stessa immagine noi la vediamo in tutti i fiumi e negli oceani. Essa è l'immagine dell'inafferrabile fantasma della vita; e questo è la chiave di tutto.*

*(H. Melville)*

Poche righe per capire da quale parte issare l'ancora.

Credo fortemente nel *viaggio* come metafora di vita e di lavoro; colui che sta fermo, che traccia il proprio territorio nella convinzione di aver recintato il mondo, senza mai oltrepassare i confini da lui prepotentemente designati, rischia d'essere sempre dalla parte della sua ragione, e niente e nessuno riuscirà a mettere in dubbio le sue convinzioni.

Gli esploratori, i ricercatori, sono i vettori in movimento tra un punto fermo e un altro; non avendo fissa dimora, diventano la casa di loro stessi, viaggiatori d'anima alla ricerca di un interlocutore con cui confidarsi, con cui fondere e poi mutare il proprio sapere. Così facendo ciò che si sa diventa il sapere di un attimo, e non di una intera vita....

Ciò che so ora è così diverso da ciò che sapevo (nessuna ferma convinzione, solo il bisogno di scoprirne un'altra, per mutare quella appena scoperta). Il viaggio come incontro.

In questa parentesi di vita, nel momento in cui la terraferma ha cominciato nuovamente a tremare sotto i piedi, è arrivata una scialuppa in soccorso, che mi riporta in mare aperto:

"Te la senti di essere uno dei capitani dell'Ecole des Maîtres?".

Sì. No. Con quale presunzione puoi fermamente indicare la rotta da seguire, tu che non hai un metodo, che hai sempre lottato contro ogni metodo; che hai come solo metodo il lavoro, il lavoro, il lavoro?

Forse la risposta è proprio nel lavoro, ripartire dalla fatica, dal sudore, dal puro artigianato.

Il compito di un regista (che viene chiamato ad essere soprattutto un pedagogo) è quello di cercare le condizioni giuste affinché nasca una reale ed onesta possibilità di incontro e quindi di scambio; tra gli attori stessi, tra gli attori e gli altri maestri, tra gli attori e me, ma soprattutto tra gli attori e l'autore. Così più grande è l'autore e più si moltiplicano le possibilità di imparare. Questo è il motivo per cui ho scelto Shakespeare, che ho sempre considerato un maestro di vita da cui partire, a cui tornare ogni volta che si sente la necessità di rispecchiarsi, di ripulirsi per ricominciare, il maestro che forse un giorno, stanchi del nostro viaggiare, arriveremo a tradire.

Questo è il maestro che voglio dividere con gli attori-allievi, parlarne, discuterne, litigare... ed è per questo motivo che ho scelto "Pericle", un uomo, un eroe che sotto i piedi non ha quasi mai la terraferma, ma sceglie il mare come culla del suo peregrinare alla ricerca di una verità, o semplicemente di una casa dove fermarsi e forse finalmente raccontare agli altri e a se stesso; quel se stesso che ha smesso di essere un riflesso nel fondo del mare. Più che insegnare agli ospiti di questa nave, spero siano loro a saperla far galleggiare, per permettermi di imparare il più possibile, e forse insieme ad ogni porto, ad ogni imprevisto o tempesta, riusciremo a seppellire una delle tante maschere del nostro quotidiano, riusciremo a ritrovare quella spinta giusta, quell'esigenza che ci ha fatti imbarcare per la prima volta, ed essere viaggiatori tra i rossi sipari, porti del mondo.

Buon viaggio.  
Antonio Latella

## **PERICLE - ANNOTAZIONI PER UNA SCELTA A CURA DI FEDERICO BELLINI**

---

La domanda cruciale che "Pericle" suscita è se quest'opera sia in tutto e per tutto un'opera di Shakespeare. Dal suo mancato inserimento nell'*in-folio* del 1623, dall'ipotesi di partecipazione alla stesura del testo di un altro drammaturgo, dall'idea che lo stesso testo sia giunto a noi tramite una trascrizione della messa in scena al Globe del 1608, molte cose concorrono ad alimentare questo dubbio.

D'altro canto è innegabile come l'opera riproponga, e in alcuni casi anticipi, non pochi motivi appartenenti alla produzione shakespeariana, da *Amleto* sino a *La Tempesta*. La questione rimane dunque aperta.

Andando oltre, si potrebbe arrivare a dire che forse il fascino maggiore, di fronte ad un allestimento odierno del "Pericle", stia proprio là dove si può pensare risieda il suo limite, ovvero nell'incertezza riguardo la paternità dell'opera.

Perché "Pericle" è di fatto la storia, in forma di *romance*, di un padre e di una figlia, oppure, meglio, del riconoscimento di una figlia da parte di un padre. Perché "Pericle", in ultima istanza, è un dramma sull'agnizione, sul riconoscimento appunto, sulla riscoperta prima di sé e poi dell'altro. Pare quasi, un poco azzardando, che la travagliata vicenda del testo trovi nel testo stesso il suo specchio, se non la sua risposta.

Si è parlato del "Pericle" come scoperta, o riscoperta, di sé. Pericle, il personaggio, attraversa varie stazioni in cui la sua identità viene di continuo messa in palio, come in una tenzone della quale a volte è artefice e a volte vittima, come nel terribile esordio ad Antiochia, oppure alle volte semplicemente in balia del Caso, che siano la Sorte o gli Dei a decidere per lui. Ogni cosa, sovente, gli accade e basta.

Proprio in questa ineluttabilità dell'accadere si avverte un legame, un filo rosso che sembra idealmente unire questa *novel* alla tradizione della tragedia greca, o, se si vuole, al grande archetipo dell'*Odissea* omerica. Con un'avvertenza: se l'*Odissea* è il poema del ritorno e dell'uomo che molto ha viaggiato, qui siamo di fronte ad un uomo che ha appena cominciato il proprio viaggio.

Un legame, questo con la tragedia greca, che si rafforza pensando all'enigma iniziale che Antioco gli sottopone, e soprattutto alla funzione del Coro, in quest'opera personificato dal vecchio poeta Gower, che ci restituisce non solo una mera scansione cronistica dei fatti, traslazione senza sosta di tempo e luogo, ma anche un commento all'intera vicenda, distaccato e partecipe, ironico e commosso. Un Coro *emotivo* quindi, se è lecito il termine, come denso di emozioni e di emotività è l'intero tracciato di Pericle, colui che per etimologia è "circondato di gloria", ma che si presenta all'agone per conquistare la futura moglie Taisa vestito soltanto, non a caso, dell'armatura arrugginita del padre e della scritta *In hac spe vivo*, vivo in questa speranza. Di quale speranza egli parli, sia pure possibile intuirlo, potrebbe essere il punto di arrivo di questo lavoro.

Basterà qui ricordare un altro dei personaggi fondanti della storia, la già citata figlia Marina. Nata dal mare, come suggerisce il nome, nata dalla tempesta che agli occhi di Pericle ha ucciso nel parto la moglie Taisa, Marina sembra compiere una parte dell'itinerario simbolico del padre, dalla morte appena sfuggita fino alla perdita di ogni privilegio eccetto la propria anima, una volta venutasi a trovare nel bordello di Mitilene.

Attraverso quest'altro viaggio di conoscenza di sé, che occupa all'incirca la seconda parte del testo e che amplifica anche l'esaltante varietà stilistica e linguistica dell'opera, Shakespeare, o chi oltre a lui, rinnova ancora una volta il rito dell'incontro tra le due sole persone che, per aver passato simili vicissitudini, possono infine riconoscersi. Un rito accompagnato dal canto di Marina, e quindi dalla musica, vera protagonista dell'opera sin dalle battute iniziali, quella musica che alla fine il padre Shakespeare vuole che nessuno senta se non Pericle, la musica che definisce "delle sfere", forse la musica della gioia del ritrovamento, forse quella dell'ultima quiete, forse, in definitiva, quella dell'abbandono della condizione umana.

## ANTONIO LATELLA

Nato nel 1967 a Castellammare di Stabia (Napoli), Antonio Latella si forma alla Scuola del Teatro Stabile di Torino e alla Bottega teatrale diretta da Vittorio Gassman a Firenze. Nel 1986 inizia a lavorare come attore, un'attività che nell'arco di un decennio lo vede interprete di spettacoli diretti da Walter Pagliaro, Vittorio Gassman, Luca Ronconi, Massimo Castri, Elio De Capitani, Antonio Syxty.

Il suo esordio nella regia risale al 1998, con *Agatha* di Marguerite Duras.

Da questo momento in poi, Latella si afferma come uno dei registi più interessanti della scena italiana. Nel 2001 vince il premio speciale Ubu per il progetto "Shakespeare e oltre", che include le sue personali riletture di *Otello* (1999), *Macbeth* (2000), *Romeo e Giulietta* (2000) e *Amleto* (2001).

Oltre a proseguire una radicale ricerca su Shakespeare, di cui dirige anche *Riccardo III* (2002), *La Dodicesima Notte*, *La Tempesta* e *La Bisbetica domata* (tutti nel 2003), il regista porta in scena tre testi da Genet, *Stretta sorveglianza* (2001), *I Negri* e *Querelle* (entrambi nel 2002) e *I Trionfi* da Testori (2003).

Nel 2002 comincia a lavorare sull'opera di Pier Paolo Pasolini mettendo in scena *Pilade* (2002), *Porcile* (2003) e *Bestia da stile* (2004).

Si cimenta di recente anche con l'opera lirica: nel 2004 all'Opera di Lione con *l'Orfeo* di Monteverdi e al Puccini di Bari con *Orfeo ed Euridice* di Gluck; nel 2005 allo Sferisterio di Macerata con la *Tosca* di Puccini.

Nel 2004, con *Edoardo II*, affronta per la prima volta il teatro di Christopher Marlowe, e nell'ottobre 2005, Antonio Latella mette in scena *La cena de le ceneri*, uno dei sei dialoghi filosofici scritti in volgare da Giordano Bruno fra il 1584 e il 1585.

I suoi spettacoli sono stati presentati: all'undicesimo Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa a Villeurbanne, al Festival d'Avignon, al Festival di Salisburgo, al Festival Grec di Barcellona, al Festival Shakespeare di Santa Susanna, al Festival internazionale « Scène Étrangères » di Villeneuve-d'Ascq, al Festival Svjetskog Kazalista Zagreb Croazia, al Théâtre National Populaire di Villeurbanne, al Volksbühne di Berlino, città nella quale attualmente vive.